

Mai vendere la pelle dell'orso prima di ...

(di Giacomo Condomitti) – Ogni riferimento a persone, fatti, cose o luoghi è puramente casuale

L'avvocato Ernesto Limoncini non si era mai voluto sposare.

Soleva sostenere, soprattutto in pubblico, che il matrimonio non confaceva ad un uomo come lui. Si considerava di gusti difficili, sapeva di avere un carattere terribile, possedeva una visione della vita particolare.

Ogni tanto spariva da San Prospero per due giorni e tornava rasserenato e rilassato.

La famiglia lo aveva lasciato in condizioni floride, che lui aveva rimpinguato grazie alla professione. Di alta dottrina e profonda conoscenza del Diritto, sia privato che pubblico. Soprattutto Civile che, nei piccoli paesi, forse, rende più del Penale.

Riceveva i clienti, quelli meno importanti, nello studio piccolo, in fondo al paese dove la strada comunale scende verso Ricina. Appartamento piccolo, studio decoroso.

Quelli importanti, nello studio grande. Casa grande, studio lussuoso. In località Ruta, una gran bella villa dove poteva godersi, la maggior parte del tempo da solo, a volte in compagnia di qualche cliente che pretendeva discrezione, silenzio e bellezza, la visione del Golfo Paradiso che si apriva a ventaglio in tutta la sua magnificenza.

Era considerato in paese e fuori, nel capoluogo ligure, dove spesso si recava a sostenere arringhe impetuose e dotte che terminavano sempre col riconoscimento dei danni materiali e morali a favore del suo patrocinato, un professionista serio a cui affidare segreti, legati, confessioni e testamenti.

Per ogni assistito un consiglio fondato, una raccomandazione finalizzata, un parere legale che si sarebbe rivelato saggio, una assicurazione di cui non si poteva non tenerne conto.

Nel senso della considerazione e della parcella.

Si sa, più vali, più guadagni.

Più guadagni, più vali.

All'età di cinquantacinque anni la vita sorrideva all'avvocato Ernesto Limoncini.

Unica preoccupazione, che forse definire tale è eccessivo, era recarsi ogni due giorni a trovare una zia che abitava con la domestica fissa, più dama di compagnia che domestica, in una vecchia casa a due piani all'inizio del monte di Porto Delfino.

Aveva centotre anni la signora. Quella che stava con lei ottanta.

Sia la signora Ada che la più giovane Carlotta godevano ottima salute, mangiavano e bevevano, per quanto l'età loro consentisse, e non si facevano mancare niente.

La zia dell'avvocato aveva seppellito tre mariti : il primo, un gioielliere che l'aveva lasciata vedova, giovane, bella e ricca ; il secondo, un comandante di mare, vedova per la seconda volta, un po' sfiorita, ma ancora più ricca ; il terzo, un imprenditore edile, vedova per la terza volta, matura e ricchissima.

Tutto questo tanti anni fa, così tanti che non riusciva a ricordare quando fosse successo e i visi dei tre uomini si sovrapponevano, specialmente nei sogni.

Era già agiata di suo, prima di sposarsi così tante volte.

Il nonno era stato un luminare della medicina, il padre ingegnere. La sorella minore era affogata in mare. Figli non ne erano venuti e l'unico sopravvissuto della famiglia era il diletto ed adorato nipote Ernesto.

Il quale, tre volte alla settimana, si recava a farle visita portando i prosperesi al rhum, di cui la zia e la di lei amica erano ghiotte e, una volta al mese, una bottiglia di Marsala, quella vera dal colore ambrato e dal gusto particolare.

L'avvocato intratteneva le signore raccontando i ceti del paese : chi era morto, come e dove, soffermandosi sui particolari dell'agonia; chi era nato e da quale coppia; chi si era sposato e chi aveva divorziato; chi aveva avuto la fortuna di vincere al lotto.

La signora Elvira ricordava in modo prodigioso le facce ed i cognomi dei suoi concittadini, sia di quelli vivi che di quelli morti, e teneva le orecchie ben aperte nell'orario di visita.

La quale terminava verso le diciotto con la canonica domanda : - Sono sempre io la più vecchia del reame ? - .

Il nipote annuiva con un grande sorriso e assicurava la parente che avrebbe vissuto altri cento anni.

- Cento mi sembrano troppi - si scherniva lei - me ne bastano solo dieci e dopo toglierò il disturbo. E tu, mio caro Ernesto, diventerai l'uomo più ricco di San Prospero. -
- Che cosa dici, zia ? Certe cose non le può prevedere nessuno. E poi, lo sai anche tu, lo sanno tutti, io non ho bisogno di niente, grazie al Cielo. -

L' avvocato voleva molto bene alla zia.

Però.

Dopo tanti anni di affettuose visite, di assidue frequentazioni, di chiacchiere ripetute, di gesti sempre uguali, era subentrata in lui una noia, un fastidio per quella centenaria che non si decideva a morire.

Bastava solo aspettare.

Il tempo era dalla sua parte.

La settimana prima del Santo Natale la signora Ada non l'avrebbe dimenticata fino al suo ultimo giorno ed all'ultimo respiro.

Il martedì, giorno scelto dal nipote, per la visita, così come il giovedì ed il sabato, non si fece vivo nessuno.

Le due anziane donne aspettarono tutto il pomeriggio e la sera.

Dopo quattro giorni, preoccupate ed in ansia, decisero che era venuta l'ora di fare una telefonata.

Allo studio piccolo non rispose nessuno.

Provarono allo studio grande.

Silenzio. Silenzio di tomba.

Sempre più agitate decisero di fare una terza telefonata.

Cercarono sull'elenco il numero dei Vigili Urbani.

Domandarono, con voce flebile, se avevano notizie dell'avvocato Limoncini e, dall'altro capo del filo, qualcuno gentilmente rispose che l'avvocato non si vedeva in paese da una settimana.

Le due caddero nella disperazione.

Sabato mattina il maresciallo dei Carabinieri suonò al campanello e, con tatto, con molto tatto, comunicò la ferale notizia : l'avvocato Limoncini era stato stroncato da un infarto nel centro storico del capoluogo. Una puntura di spillo, sottolineò pietoso il funzionario. Neanche il tempo di dire Amen. A suo modo una bella morte.

La signora Ada non seppe mai come era morto il nipote, ritrovato in mezzo alla rumenta nudo, con indosso un reggicalze di pizzo nero e calze di seta dello stesso colore.

Dopo il padre, la madre, la sorella minore, i tre mariti, adesso le toccava seppellire anche l'amato nipote.

Fu una cerimonia commovente.

Tutto il paese, data la notorietà del defunto, in lutto, si stringeva attorno alla signora Ada che, a sua volta, stringeva e si appoggiava al saldo braccio della signora Carlotta.